## TERRACINI

**Il patto di quarant'anni fa tra Stalin e Hitler: i ricordi di uno dei fondatori del pci, che allora fu espulso per il suo dissenso di Aldo Rizzo**

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221 121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale Gr. I - 70) - Abbonamento annuo a tutta posta lire 20.000 - Sostitutivo postale decennale alla metà anno L. 65.000; semestrale L. 35.000 - Estero anno L. 113.000 - Svizzera Ticino fra. 1.200 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, tel. 57.641 - Milano, corso Magenta 24 Alleghe 60, tel. 58.981 - Genova via E. Vernazza 23, tel. 592.560 - Bologna, via Rizzoli 20, tel. 228.826 - Brescia, via Porcellaga 30 - A. tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944 - Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm. (156.000) - Finanziari e legali L. 3.100 (3720) mm - commerciali - Necrologi L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale non si risponde se non ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

## LEO DAVID

**Continua l'odissea del giovane sciatore, trasferito a Innsbruck: si cercherà di svegliarlo dal coma di Carlo Coscia**

### Stamane finalmente sciolta la riserva da Pertini

# Governo con tanti tecnici

**Conta sul voto sicuro di democristiani, socialdemocratici e repubblicani - I liberali, esclusi dall'esecutivo per l'opposizione del pri, o voteranno contro o si asterranno - La sorte del governo dipende dall'atteggiamento socialista**

ROMA — Nuovo rinvio della visita di Pandolfi in Quirinale per sciogliere le riserve e consegnare la lista dei ministri. Atteso per domenica scorsa, poi per lunedì e, infine, dato per sicuro per ieri, il sospiratò incontro decisivo tra il Capo dello Stato e il Presidente incaricato avverrà stamane alle 10. Il nuovo governo sarà un tripartito dc-psdi-pri dopo che i repubblicani si sono opposti all'entrata di un ministro del pli ed hanno accettato solo un tecnico dell'area liberale.

Il governo Pandolfi chiederà il voto favorevole dei pli e dei socialisti. Ma il pli si asterrà o voterà contro. E' incerto tra astensione e voto contrario anche il psi. Socialisti e liberali decideranno in Parlamento

Il tripartito di tregua — che se verrà battuto dal Parlamento rimarrà in carica per il disbrigo degli affari correnti fino fino al Consiglio di fine d'anno, forse un po' meno — presenta alcuni volti nuovi, altri un po' meno. All'interno, è confermato Rognoni (dc); agli Esteri andrà Emilio Colombo (dc) dopo la definitiva — pare — rinuncia di Forlani, che si prepara alla battaglia per diventare segretario del partito: Visentini (pri) avrebbe accettato il Tesoro: Andreatta (dc) sarà il nuovo ministro del Bilancio, mentre il terzo disastro economico, le Finanze, sarà retto da un tecnico, il prof. Reviglio.

All'Industria, un altro tecnico di grande prestigio, Rinaldo Ossola, che sempre dal governo dopo una breve parentesi; all'ex titolare di questo dicastero, Nicolazzi, va stati assegnati i Lavori pubblici. Un altro importante quanto gradito ritorno è quello di Romano Prodi: andrà, pare, alle partecipazioni statali, dove ora è Bisaglia, il quale dovrebbe lasciare il governo per dedicarsi all'attività di partito (appoggerà Forlani nella battaglia contro Zaccagnini).

Ai Trasporti — confermato alla Pubblica Istruzione: Preti ai Trasporti; Marcora alla Difesa; Pandolfi alla Cassa del Mezzogiorno anche Compagna (pri); se invece a questo ministero verrà confermato Di Giesi (psdi) Compagna dovrebbe andare alle Poste. La Sanità è stata destinata a Foschi (dc) al posto di Tina Anselmi, che lascerebbe il governo. Caduta la candidatura del presidente del pri Bozzi, alla Giustizia dovrebbe restare Morlino, ma si fa anche il nome di Franco Maria Malfatti. Ruffini (dc) resta alla Difesa. Si fa il nome di Pietro Longo (psdi) come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Al Turismo è confermato Ariosto.

Se questa indicazione di fonte molto autorevole verranno confermate stamane, si può già dire che, stando, questo di Pandolfi sembra un buon governo. I repubblicani si sono irrigiditi, assumendo una posizione durissima contro l'entrata a pieno titolo di un rappresentante del pli. I pri — non senza contrasti interni — ha deciso di dire «sì» ad un tecnico dell'area liberale, ma di ribadire un «no» secco e decisivo all'entrata di un parlamentare del pli.

Nel pri, gli esponenti più intransigenti dei liberali sono La Malfa, Mammì e Battaglia. Marcora ha spinto forte, che non fa sintesi, in via amichevole ma non tanto riservata, che la loro posizione sia è anche, e forse soprattutto, un'azione anti-psi e in particolare anti-craxi. Il collegamento vero o presunto Zanone-Craxi non piace a questi esponenti repubblicani, che indicano il pli come «una quinta colonna» dei socialisti nel governo Pandolfi.

Quasi inutile precisare, ovviamente, che al «no» ufficiale del pri ad un parlamentare liberale è stato dato un significato politico preciso, che ha, comunque, un suo peso: stravolgerebbe, si dice, il vero senso del governo di tregua, che i liberali sono stati sempre contrari alla solidarietà nazionale.

Reazione immediata e durissima dei liberali sia alle motivazioni ufficiali sia alle indiscrezioni ufficiose che vanno circolando (una buona parte (non tutti) dei repubblicani, Zanone, Bonì, Altissimo, Malagodi, con gli altri membri «leadership» del partito, hanno deciso che indietro non si torna, che non si accettano discriminazioni da nessuno e che la linea del pli, essendo sempre stata chiara in ogni occasione, non si vede perché debba cambiare per colpa di esigenze interne o esterne dei repubblicani.

Il pli ritiene (i suoi leaders) è stato invito dal presidente Pertini (con il quale tengono a sottolineare, i rapporti sono ottimi) a far parte del governo e che, quindi, l'invito, si precisa, non è stato sollecitato, anche se, naturalmente, è giunto gradito. Giorni or sono, la proposta di Pandolfi ai pli suscitò perplessità (dc, psi, psdi e nel pri. Piacque al pci, contrario a una riproposta pura e semplice del «tripartito» con Pandolfi e qualche tecnico al posto di Andreotti e di alcuni ministri scrediati. Lasciò indifferenti i comunisti, ai quali interessa, per il momento, che un governo qualsiasi venga fatto e si metta in piedi.

Avere contro la dc (o meglio, quasi tutta l'«equipe» della segreteria politica, ministri, del ministri del governo Andreotti) il psdi e il pri avrebbe resistito ad ogni tentativo mediata del tentativo Pandolfi, che, comunque, per le sue doti di mediazioni estenuanti, Zaccagnini, Piccoli ed Andreotti da parte dc: Longo per il psdi; Biasini e Spadolini per il pri. E intervento il Quirinale. Tutto troppo paziente e laboriosa. La dc (a parte la lotta giustissima, tuttora in

**Luca Giurato**

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

## Probabili ministri

**Esteri:** E. Colombo
**Interno:** Rognoni
**Tesoro:** Visentini
**Finanze:** Reviglio
**Bilancio:** Andreatta
**Industria:** Ossola
**Part. Statali:** Prodi
**Lav. Pubblici:** Nicolazzi
**Istruzione:** Spadolini
**Difesa:** Ruffini
**Sanità:** Foschi
**Trasporti:** Preti
**Poste:** Di Giesi
**Agricoltura:** Marcora
**Cassa Mezzo.:** Compagna
**Giustizia:** Morlino
**Turismo:** Ariosto

### Con la cassa fra i deficit

## La nuova riforma in Urss

# Romanzo pedante dal finale incerto

L'economia sovietica vive da decenni in condizioni di riforme e l'impossibilità di applicarle. Dell'ultima, decretata con decreto del comitato centrale, l'editto, del Comitato Centrale non sono tanto nuovi i concetti quanto risulta indicative il momento in cui il decreto viene pubblicato e gano del peso viene promulgato.

Negli ultimi cinque anni sembrava che ai riformisti fosse stato applicato un silenziatore. Lo stesso Bremnev e Kossinghin (di cui l'ultimo progetto di riforma portava il nome) sembravano ridimensieno di parlare delle trasformazioni nel meccanismo economico. Tutto indicava che i conservatori avessero preso il sopravvento: i dottrinari susloviani, i quali non volevano vedere lesso il dogma del centralismo, nella burocrati, i quali non volevano vedere limitato il loro potere.

L'argomento sembrava determinante delle correnti antiriformistiche, era, però, di carattere esterno: non si poteva riarrischiare una dispersione dei fondi materiali e delle capacità produttive nel momento in cui era costretta a sostenere una gara strategica senza tregue nè respiri contro gli Usa. Più si faceva oneroso l'impegno sovietico nel mondo e più l'economia sovietica risultava pletorica nelle sue strutture, sempre più sfasata e golfato. Bremnev cercava nella distensione, nel disarmo, il respiro necessario per sbloccarlo.

Ora il capo dei pcus fa seguire la forma del Sali 2 dalla pubblicazione della riforma, come se volesse suggerire che lo stato d'emergenza interna era condizionato dalla tensione esterna. La riforma contiene, dunque, una rivincita ed un ammonimento verso gli avversari interni ed esterni. Quanto al contenuto concreto della riforma annunciata essa ha tutti i connotati della lodevole intenzione della situazione su cui si basa.

Basta menzionare che nella parte finale del documento tutto è stato presentato in modo condizionale: «*Al nuovo sistema le imprese passeranno nel momento in cui saranno in grado di farlo*». Il provvedimento, infatti, fa trasparire la consapevolezza che l'economia sovietica non può procedere sui binari finora percorsi, ma allo stesso tempo (anche il fatto che non si è tutora in grado di tracciare il nuovo percorso.

Il romanzo sulle riforme sovietiche assomiglia da sempre ad un giallo a puntate, pubblicate a lunghissimi intervalli: grandi proposti, destinati a capovolgere le sorti del mondo, che due puntate dopo svaniscono nel nulla; personaggi di riformisti coraggiosi, di cui d'improvviso si perdono le tracce; dominanti sensazionali richiti di cifre rivelatrici che finiscono sepolti nei fascicoli del Gosplan. Ora siamo alla sospense di un'ennesima puntata.

Questa, sotto molti aspetti, non capita d'improvviso. Il suo inizio è identificabile nell'improvvisa pubblicazione di un articolo sulla «Pravda» del prof. Dimitrij Valovo, vicedirettore del giornale del partito, un anno e mezzo fa. Nove consiglieri di Bremnev, Valovo era partito all'attacco contro un «nostro amico» indicato nel cosiddetto «valo». Tradotto in termini banali si trattava del «prodotto lordo», indice principale della pianificazione sovietica.

Imperversano ordini su questa base i pianificatori stimolavano le aziende ecco a sfornare prodotti nazionali e vendibili, ma quanto più possibile. Ne derivava, la sprecò veniva premiato ed il risparmio, sia del materiale sia dell'energia sia della mano d'opera, risultava invece punito. Per pauvolare l'assurda situazione Valovi aveva proposto di fissare, come base della pianificazione, il «prodotto netto». In altre parole: puntare sull'intriseco valore economico del prodotto, facendo tanto più valido ed apprezzato quanto più risultava razionale, vendibile e meno costoso.

Ora di queste tre riflessioni di Valovoi, ispirato dal Cremlino, aveva dato avvio ad un ampio dibattito sulla riforma e al partito. Il documento del Comitato Centrale ne trae le conclusioni. Lasciando perdere appunto, le proposte e le linee espresse dal testo teleguidato della «Pravda».

In pratica ed in termini più aggiornati si tratta del rilancio della famosa «riforma Kosslighin» del 1965, mai messa in pratica. Un ammonimento, invece, confondere la riforma attuale con l'altrettanto famosa «riforma Liberman». S'incorre poi in un ulteriore errore legando Liberman alla riforme di Kruscev.

Va detto in primo luogo che la «riforma Liberman» vera e propria non c'è mai stata. Si trattava di un progetto del professore di Harkov, sperimentata in una decina di fabbriche nell'Ucraina e poi ritenuta come troppo azzardata.

Liberman andava molto oltre il problema interno, proponeva che l'indice del piano e dell'effetto produttivo di

**Ernesto Ferrero**

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

# Il giornale a 300 lire

*Da oggi La Stampa, come tutti i quotidiani italiani, costa 300 lire. Siamo costretti al prezzo degli abbonamenti in corso. Le ragioni di questo aumento le conoscono: la lievitazione dei costi — manco d'opera, materie prime, trasporti — ha messo nuovamente in crisi i bilanci delle aziende editoriali. Per una indipendenza economica, prima garanzia della libertà di stampa, l'aumento è necessario e indifferibile. Ci rendiamo conto di dover chiedere un sacrificio al lettore. Siamo fiduciosi nella loro comprensione.*

### La seconda rata da oggi o dal primo novembre?

# Al ministero nessuno sa quando scatta l'equo canone

ROMA — Il «giallo dell'equo canone è lontano dall'essere risolto. Gli inquilini che hanno un reddito annuo inferiore agli otto milioni e quindi un contratto soggetto a proroga devono pagare da oggi, o dal primo novembre, quel 50 per cento che avvicina il loro affitto attuale a quello che sarà l'equo canone? Una risposta precisa e definitiva non ci è stata fornita da nessuno, e così saranno le «realtà locali» a fare legge per conto proprio.

Il 20 per cento che sarà sborsato adesso, o dal primo novembre, costituisce la seconda tappa della marcia di avvicinamento all'equo canone per questa categoria di inquilini. La relazione del governo afferma che la legge è entrata in vigore dall'agosto scorso, ma ha trovato applicazione pratica solo da novembre, per consentire ai Comuni di dividere in zone le città. «*I successivi aumenti* — dice ancora la relazione — *decorreranno da ogni 30 luglio successivo*».

Il sindacato unitario inquilini e affittuari (Sunia) considera valida quest'interpretazione, anche se Silvano Balbucci, segretario generale, ricorda che «*all'articolo 1a legge fu interpretata quasi d'istinto, e si considerò come data valida quella del 1° novembre, tanto che anche la Confedilizia ha mandato in giro stampati con quella data. Successivamente una più attenta lettura ha avuto suggerito ipotesi diverse*».

Il Sunia, come direzione nazionale, non ha per ora agenti, ma il fronte delle sue organizzazioni provinciali è tutt'altro che compatto. A Roma, a Milano, a Firenze e in genere nel Meridione, il pagamento avviene alla scadenza più vicina. Ma per esempio a Torino no. «*Chi si rifiuta di pagare ad un consiglio Bartocci — farà bene ad aggiungere le parole salso consiglio. Ambedue le posizioni ci appaiono comunque legittime, in attesa di un chiarimento*». Chi conosce di a 1° novembre come data reale, nota che fra un aumento e l'altro deve passare un anno, e non pochi mesi. Una tesi condivisa dall'Unione piccoli proprietari (Uppi): «*Serve solo a innescare ulteriori contrasti*», ha dichiarato il segretario nazionale, Giuseppe Mannino.

Chi può fornire una risposta? Al ministero del Lavori Pubblici a quanto pare si vedrebbe di buon occhio (per motivi antinflazionistici) uno spostamento della data fatidica a novembre, ma si riconosce anche, sempre in via ufficiosa, che spetta al ministero di Grazia e Giustizia, tradizionale di un'interpretazione giuridica, dire l'ultima parola in proposito. Al ministero di Grazia e Giustizia circolano voci che parlano di agosto come data probabile, ma non ci è stato possibile trovare nessuno che confermasse ufficialmente l'indiscrezione. Infine c'è chi sostiene, come il Sunia, che non può essere il governo a fornire un chiarimento, ma il Parlamento stesso, nel corso del dibattito sulla relazione presentata dal governo.

C'è che è fuori discussione è l'aumento del 50 per cento dal 1° novembre.

**Marco Tosatti**

## Sempre più difficile

*Che le leggi italiane sottostano spesso ai modelli di chiarezza è risaputo, tanto è vero che il Parlamento più volte è chiamato a darne la giusta interpretazione. La legge dell'equo canone è stata male, perché ha dovuto contemperare in un faticoso compromesso istanze troppo diverse, e soprattutto perché doveva rimediare ad una carenza governativa durata anni.*

*Essa ha avuto il suo inizio lo scorso anno, ma già ci troviamo fermi per il secondo scatto: il nuovo aumento deve partire dal 1° agosto o dal 1° novembre?*

*E' possibile che i due ministeri competenti, Lavori Pubblici e Giustizia e dei Lavori Pubblici, continuino a tenere sordi alle richieste di chiarimento, e non emettano un comunicato ufficiale?*

*E' vero che siamo nel delicato passaggio da un governo di transizione a un nuovo governo che ancora non trova consistenza. Però non si può lasciare il Paese nell'incertezza legislativa. La paura di assumere responsabilità arriva a tanto?*

**g. tr.**

### Spagna scossa dagli attentati di domenica nella capitale

# Madrid: rabbia e paura dopo le bombe
# L'Eta rilancia la guerra del turismo

**Ogni giorno una ventina di allarmi telefonici paralizzano intieri quartieri della città - 84 morti da gennaio, prese di mira anche le località balneari, abbandonate dagli stranieri**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — *Tensione a Madrid, dopo gli attentati di domenica nelle stazioni di Chamartin e Atocha e all'aeroporto di Barajas che hanno causato cinque morti e 112 feriti, di cui alcuni ancora in gravi condizioni negli ospedali. Rabbia e paura. Rabbia contro i bascki, tutti, indiscriminatamente. Dai capannelli di persone che sostano di fronte ai luoghi degli attentati, dove vigili del fuoco e operai stanno sgombrando le macerie e puntellano pareti e soffitti pericolanti, si levano pesanti parole di condanna contro gli autori dei gesti criminali ma anche contro la popolazione basca. I commenti sono duri: c'è chi invoca la legge marziale, chi vorrebbe far intervenire l'esercito nella regione basca e «fare piazza pulita una volta per tutte». Paura per quello che potrebbe accadere ancora: una paura alimentata, giorno dopo giorno, dal «terrorismo telefonico», che rischia di paralizzare l'intera città. Ai giornali, ai commissariati di polizia, ai sussegnono le segnalazioni di immenti attentati.*

*Mi trovavo nella redazione di El Pais, il più importante quotidiano madrileno, quando al centralino è arrivata una telefonata che annunciava un attentato sulla linea 1 della metro, nel preciso della stazione di Piazza Castiglia, un quartiere residenziale alla periferia della città. Uno sconosciuto, che affermava di parlare a nome dell'Eta, ha avvertito che «entro ventiincinque minuti» sarebbe esplosa una bomba. La polizia è subito accorsa, la piazza è stata circondata, i convogli della metropolitana bloccati, la stazione sgombrata. Dopo un'ora di ricerche infruttuose si è avuta la certezza che si trattava di un falso allarme. Ma intanto la forzata sosta dei treni e il blocco delle linee hanno prepagato nel caos l'intero quartiere.*

*Di queste segnalazioni ne arrivano, in media, una ventina al giorno. Prima degli attentati di domenica la polizia ne vagliava attentamente, intervenendo soltanto in quelle che caso che poteva alimentare dubbi. Ma dopo la strage e le violente accuse mosse dalla stampa, ogni segnalazione viene indicata come responsabile dell'ultimo attentato e la polizia intervenuta con ritardo sebbene fosse stata avvertita del pericolo. Ogni segnalazione provoca l'immediato intervento degli agenti, il blocco delle strade, lo sgombero degli edifici. E tutto questo contribuisce ad alimentare la paura.*

*Nessun terrorista basco ha mai tentato di rilanciare la guerra del turismo. Ma ora, dopo la strage e le violente accuse mosse dalla stampa, ogni segnalazione viene indicata come responsabile dell'ultimo attentato e la polizia intervenuta con ritardo sebbene fosse stata avvertita del pericolo. Ogni segnalazione provoca l'immediato intervento degli agenti, il blocco delle strade, lo sgombero degli edifici. E tutto questo contribuisce ad alimentare la paura.*

*Nessun terrorista basco ha mai tentato di rilanciare la guerra del turismo. Ma ora, dopo la strage e le violente accuse mosse dalla stampa, ogni segnalazione viene indicata come responsabile dell'ultimo attentato e la polizia intervenuta con ritardo. Da giugno fino a ieri, ha ucciso 84 persone, di cui alcuni ancora in gravi condizioni negli ospedali. Rabbia e paura. Rabbia contro i bascki, tutti, indiscriminatamente. Dai capannelli di persone che sostano di fronte ai luoghi degli attentati, dove vigili del fuoco e operai stanno sgombrando le macerie e puntellano pareti e soffitti pericolanti, si levano pesanti parole di condanna contro gli autori dei gesti criminali ma anche contro la popolazione basca. I commenti sono duri: c'è chi invoca la legge marziale, chi vorrebbe far intervenire l'esercito nella regione basca e «fare piazza pulita una volta per tutte». Paura per quello che potrebbe accadere ancora: una paura alimentata, giorno dopo giorno, dal «terrorismo telefonico», che rischia di paralizzare l'intera città. Ai giornali, ai commissariati di polizia, ai sussegno-*

**Cristina Ferrari**

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

### Conferenza dell'ex premier iraniano a Parigi dopo sei mesi di silenzio

# Rispunta Bakhtiar: «Khomeini? Una catastrofe»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI — Shahpur Bakhtiar, ex premier dello scià e dello Scià, è tornato ieri sulla scena politica con una conferenza stampa in un grande albergo di Parigi. Era scomparso il 12 febbraio scorso durante la rivoluzione che portò al trionfo di Khomeini, e si era pensato che fosse stato arrestato. Invece era fuggito all'estero, sembra con l'aiuto attivo del Fronte nazionale.

Il 26 febbraio l'*ayatollah* aveva confermato che il «*criminale Bakhtiar*» era fuggito, chiedendo ai Paesi nei quali si sarebbe potuto rifugiare di estradarlo in Iran per il processo. Il 13 maggio l'*ayatollah* Ghoshbadi, presidente del tribunale islamico di Teheran, aveva annunciato che lo Scià «i suoi ex ultimi primi ministri, fra i quali Bakhtiar, erano stati condannati a morte in contumacia.

«*Il popolo iraniano deve avere la possibilità di esercitare liberamente e senza pressioni fra la monarchia e la Repubblica. C'è bisogno di un referendum, un vero referendum* — ha detto Bakhtiar — *La rivoluzione è un salto dell'indietro, è agitazione, è un caos che dà la nausea. Io vivo in Francia, ma ho tutti i campi, economico, sociale, politico, in completo disordine. Vorrei chiedere che ho sempre chiesto allo Scià. Se mi avesse ascoltato, sarebbe stato a questo punto».*

Ancora una volta Bakhtiar ha paragonato se stesso al generale De Gaulle, entrambi esiliati da una «patria occupata». A suo giudizio l'Iran è sottomesso a «*un'ideologia straniera*», quella di un Islam nel quale il popolo non si riconosce. Alla domanda se sia ancora il capo del governo legittimo, ha risposto: «*Nessuna personalità politica o religiosa in Iran oggi è in grado di rimettere in piedi il Paese*».

Ha deplorato l'impotenza del suo vecchio amico Bazargan, attuale primo ministro, ma è stato durissimo nei confronti dei suoi ex compagni del Fronte nazionale: «*Hanno fatto alla alla guerra fino ieri cominciione. Hanno sbagliato tutto la linea. Oggi in ringiangono, ma non hanno colto l'occaggio di ammettere Ho rotto con Karim Sanjabi (capo del Fronte), e per sempre. Non lo riedrò mai più».*

L'ex premier ha detto di aver previsto tutto sin dall'inizio. Ma di essere stato stupito dalla rapidità del deterioramento della situazione, dalla dimensione del disastro. Il bilancio di 6 mesi di potere islamico è «*catastrofico*». A suo parere occorrerebbero molti anni per sanare l'economia, ma ha sostenuto che sarebbe in grado di rimetterla in sesto in 18 mesi se dovesse tornare al potere.

Non c'è più Stato, non c'è più governo, soltanto una «*collezione di feudi*». non c'è più tolleranza. «Decine di migliaia di innocenti sono stati uccisi, molte zone sacchegiate. In sei mesi abbiamo subito più che in 25 anni di furti e di sprechi sotto la monarchia». Il Paese si sgretola, ha aggiunto, «e questo è insopportabile per tutti gli iraniani, quali che siano le loro opinioni».

Allorigine di tutti i mali attuali, ha dichiarato Bakhtiar, c'è il «*grande, enorme malinteso tra Khomeini e le forze vitali della nazione*», che lotta senza pietà contro il potere dei molti anni per sanare l'economia, ma ha sostenuto che sarebbe in grado di rimetterla

## I contratti sono firmati ora che cosa accadrà?

**Valutazioni, tabelle, interviste e ipotesi sul dopo-contratti a pagina 11**

Servizi di *Sergio Devecchi* e *Francesco Forte*

**Un profugo vietnamita è raccolto dalla nave statunitense White Plains: in un sacchetto è tutto quel che gli è rimasto dopo la fuga** (Telefoto Upi - Il servizio di Mimmo Càndito a pagina 13)

## Fiat-Renault: «Ci scusiamo per lo sciopero»

**Continua l'odissea del giovane sciatore, trasferito a Innsbruck: si cercherà di svegliarlo dal coma di Carlo Coscia**

## Alfa Romeo

**Massacesi: «La società non è in vendita e resta nell'area pubblica» - Il sindacato ha risposto: «Il gruppo è sanabile»**

*Il servizio a pagina 2*

## Pertini: «Ho firmato la legge sugli aborti»

**Il presidente della Repubblica ha firmato la legge sugli aborti - Ieri il Senato ha approvato il testo della legge - Il Vaticano: «Non è cosa da festeggiare»**

*Il servizio a pagina 2*

## Ecco il nuovo Sacro Cuore

**Il nuovo Sacro Cuore di Gesù, opera di Pietro Cascella, è stato collocato ieri sulla cupola della chiesa di Santa Maria Madre del Redentore, nel quartiere romano Tuscolano**

*Il servizio a pagina 2*

## Ecco il nuovo Sacro Cuore

**Il nuovo Sacro Cuore di Gesù, opera di Pietro Cascella, è stato collocato ieri sulla cupola della chiesa di Santa Maria Madre del Redentore, nel quartiere romano Tuscolano**

*Il servizio a pagina 2*

## Ecco il nuovo Sacro Cuore

**Il nuovo Sacro Cuore di Gesù, opera di Pietro Cascella, è stato collocato ieri sulla cupola della chiesa di Santa Maria Madre del Redentore, nel quartiere romano Tuscolano**

*Il servizio a pagina 2*

Dichiarazioni del presidente della società, Ettore Massacesi

# «L'Alfa non è in vendita resta nella rete dubbia»

«In questi giorni si è sollevato un gran polverone: non cerchiamo di capire ma un partner per iniziative commerciali» - Entro l'anno un piano globale

ROMA — «Non ho mai detto che l'Alfa Romeo sarebbe stata messa all'asta per essere venduta; non ho nemmeno mai detto che cercharemo un socio al capitale. In questi giorni si è sollevato un gran polverone: quel che è certo è che l'Alfa resta tutta nell'area pubblica. A meno che non vengano prese decisioni diverse a livello politico». Queste affermazioni sono di Ettore Massacesi. Il tono del presidente dell'Alfa Romeo sembra deciso, i contenuti rassicuranti. Nonostante le polemiche, il responsabile del gruppo non esita nel rispondere alle domande. «L'Alfa — afferma in una intervista concessa alla agenzia Italia — ha due ordini di problemi: a breve e a lungo termine. I primi riguardano l'organizzazione interna, aspetti tecnici, gestionali e di comportamento dei lavoratori. L'impegno è notevole, soprattutto per la necessità di ridurre il nostro deficit. Ma abbiamo già conseguito dei primi risultati: salvo imprevisti legati all'andamento del mercato nei prossimi mesi, penso che riusciremo di ridurre ulteriormente e fine '79 il passivo, mostante il gravissimo peso ancora dalla vicenda contrattuale e la diminuita produzione per scioperi».

Altro ordine di problemi riguarda soprattutto l'Alfa Sud. «C'è da fare, innanzi tutto, una premessa — osserva Massacesi — La situazione dell'industria automobilistica in rivoluzione mondiale è in rapidissima evoluzione e non se ne conoscono ancora le conclusioni. Sta di fatto che è in corso una forte tendenza alla concentrazione delle case produttrici di vetture. Detto questo, i casi sono tre: 1) o immaginiamo di incentivare l'Alfa Romeo, come suol mezzi, ma mi sembra molto difficile poiché richiederebbe possibilità finanziarie ed umane che non ha; 2) o ipotizziamo di fondarla con un'azienda più grande, ma anche questa eventualità è da scartare in dati l'intera continua ad esserlo; 3) non resta che una terza possibilità per altro praticata da quasi tutte le case automobilistiche. Così come sta facendo la Fiat in Val di Sangro in collaborazione con la Peugeot, stiamo anche noi cercando di costruire un veicolo commerciale leggero insieme ad un altro partner europeo. Iniziativa del genere se ne possono prendere non una, ma dieci: basta trovare altrettanti partner con cui diversificare in comune la produzione».

Questo significa — sostiene ancora Massacesi — lasciare l'Alfa sola? «Significa che la possibilità di sviluppare i propri modelli secondo linee strategiche che abbiamo in mente fa fine dell'anno, puntando, contemporaneamente, a diversificare parte della produzione».

Domanda: anche con la Fiat?

Risposta: «Perché devo dare a priori questa risposta? Se si le ricerca è diretta verso chiunque altro? Non lo escludo a priori. Ma questa non significa nulla: se si prendesse in considerazione la cosa, ma. Ed è quello che faremo».

Il presidente dell'Alfa Romeo ha ribadito che, oltre al rilancio, l'aspetto dei rapporti sindacali. «Alfa rispettiva degli stabilimenti — sostiene — andremo ad un confronto con i sindacati, che ci hanno chiesto tutto per chiarire i malintesi sorti in questi giorni. A ottobre presenteremo le nostre proposte relative agli sviluppi degli accordi sindacali».

«Va anche detto — osserva Massacesi a questo proposito — che noi ragioniamo con i piedi per non licenziare e mantenere l'occupazione».

Domanda: nessuna nuova Uindal, dunque, nel futuro delle Partecipazioni Statali?

Risposta: «La nostra relazione di tutt'altra natura».

L'ultima risposta di Massacesi riguarda la possibilità di incentivare la presenza dell'Alfa Romeo nell'ambito delle vetture di lusso. «Confermo, a sviluppare — dice — la gamma dell'Alfa Nord per la produzione di auto ad altre prestazioni: sarebbe assurdo abbandonare il mercato dove siamo più forti. Tuttavia, fare dell'Alfa una nuova Bmw: si preferirebbe restringere fatalmente la produzione, quindi di perdita di occupazione. E una strada che non potremmo battere escludendo tutte le altre».

Sulle dichiarazioni di Sette a proposito dell'Alfa Romeo si sta facendo un gran polverone. Sette parlò dell'argomento in un'intervista che concesse a Tokyo contemporaneamente a me e a un altro giornalista. Rettammo che il ministro parlato dell'Alfa Romeo che «cerca un partner», altri, invece, hanno creduto di interpretare le sue parole come un prossimo avvio di vendita.

Poiché ho registrato l'intervista, ritengo utile trascrivere le parole di Sette che si riferiscono all'Alfa Romeo.

«L'Alfa Romeo è un problema talmente importante che la Fiat non ci occuperebbe certamente se ne sta occupando. In una panoramica generale, noi quindi dovremo essere tenuti presenti i maggiori Paesi produttori dell'auto. Noi ci volete mettere, lo mettete, se no, no. Ma, aggiungerei, ci sono presa l'Italia! E' chiaro che esiste anche una tecnologia Fiat degna di rispetto, ma io direi soltanto che la Fiat ha conosciuto i maggiori leaders del mondo, compresi gli europei (perché di sono sono i tedeschi) e tra questi gli italiani, per accordi commerciali, tecnici, anche di partecipazione azionaria con l'Alfa Romeo.

«Sinceramente parlando vi devo dire che non credo di sia oggi, anche da parte del ben più informato di Finmeccanica, un'idea precisa. Oggettivamente, quella ma bisogna sempre fare i conti con la controparte.

«Secondo me, quando uno fa veramente una panoramica, vedrà che, più anche darsi che domani si concluda su un'idea che oggi non la pensa nemmeno di nessuno. Magari si concluderà sull'idea più stanta. Ma può darsi anche che la fantasia dell'ultimo arrivato titi fornisca un'idea non abbia molteplici aspetti: dall'accordo commerciale all'accordo finanziario. Cioè, non si tratta, secondo me, della pura tecnologia, non si tratta del Paese che ti venga a dire come si fa a costruire un motore che non salti dopo 30 mila chilometri perché, nonostante i tedeschi, anche di partecipazione azionaria con l'Alfa Romeo.

«Sinceramente parlando vi devo dire che non credo di sia oggi, anche da parte del ben più informato di Finmeccanica, un'idea precisa. Oggettivamente, quella ma bisogna sempre fare i conti con la controparte.

«Secondo me, quando uno fa veramente una panoramica, vedrà che, più anche darsi che domani si concluda su un'idea che oggi non la pensa nemmeno di nessuno. Magari si concluderà sull'idea più stanta. Ma può darsi anche che la fantasia dell'ultimo arrivato titi fornisca un'idea non abbia molteplici aspetti: dall'accordo commerciale